

L' ISTRIA



Esce una volta per settimana il *Sabbato*. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui forini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

QUESTIONI FRA COMUNE E CAPITOLO DI PIRANO, PER LA CAMPANA DEI MORTI.

Alle due carte tratte dall' Archivio Municipale di Pirano, delle quali l'una illustra la storia, la seconda il governo politico del Patriarcato, aggiungiamo una terza la quale mostra quali fossero i modi adoperati dal clero e dal comune di Pirano in questione di leggero momento; e quanto fosse la saggezza, e la dignità del governo veneto, al quale presiedeva quello stesso Pietro Gradenigo che era stato Podestà in Capodistria, e che portò sì grande e sì durevole cambiamento nel principio di composizione del corpo rappresentante; principio che venne imitato da lì a poco in tutti i comuni istriani, fossero o no sudditi di quella potenza; il principio cioè di non ammettere sì consigli se non quelli il di cui padre e l'avo fossero stati del Consiglio.

Pirano seguendo la pratica delle antiche chiese conservata nell'Istria fino alla fine del secolo passato per una parte, fino a tempi più vicini per l'altra aveva una sola parrocchia per la città, e per tutto l'agro proprio, e la cura dell'anime era poggiata a tutto il corpo capitulare cumulativamente; i capitolari solevano poi nelle città maggiori od essere incardinati a qualche cappella dalla quale prendevano il nome, dicendosi p. e. Canonico di S. Giovanni, Canonico di S. Maria, ecc. oppure ripartendone ogni anno le cappelle fra i capitolari. La chiesa di Pirano, era chiesa battesimale, siccome lo attesta l'antico suo battistero; il capo della chiesa non aveva invero, per quanto ci è noto, titolo che fosse maggiore di quello di Pievano; ma egli è certo che il Pievano esercitava polizia ecclesiastica, con potere di fare leggi e di punire i membri del proprio clero; il quale esercizio accenna a dignità più alta di chiesa di quella che il titolo di Plebano solitamente esprima. Il tempio che è simbolo della chiesa, era certamente di non comune dignità se a consacrarlo nel 1343 si mossero o'ltre il diocessano, il Capodistriano anche i Vescovi Cittanovano, Parentino, Polano, Pectenese, Capurlano, Vallonense, Domatense, Scarpalense, il Busnense, l'Abbate di S. Maria di Barbana, e si dice che vi intervenissero perfino il Beato Bertrando Patriarca d'Aquileja (di che non abbiamo certezza) che è quanto dire v'intervenivano dodici Mitrati. La chiesa nelle ripartizioni territoriali, nei ranghi gerarchici si conformò alle ripartizioni ed ai ranghi del governo civile; il rango di Pirano non è manifestato da monumenti del tempo romano, chè le lapidi sono rare; ma testimonianze

del medio tempo la mostrano in dignità pari ad altre maggiori città istriane nella presenza della carica di Podestà della Carica di Capitano, nelle istituzioni di governomunicipale, nelle leggi proprie, e se le indicazioni trovati fossero certe, tali da precedere in tempo le altre città dell'Istria. Dal che vogliamo soltanto dedurre, che le condizioni di chiesa non erano volgieri, siccome non lo furono della prossima Umago, che fu inferiore.

Queste condizioni generali fanno appunto maravigliare come per questione di poco momento, per questa che poi si appalesa di semplice finanza, nascesse quel schiamazzo e peggio, che siamo per narrare.

L'ordine francescano era penetrato nell'Istria ad opera di Santo Antonio detto da Padova che di persona fuò i conventi di Gorizia, di Trieste, di Parenzo e di P. e si vuole anche di Muggia. Del 1300 a cura del Vovo Manolesso di Capodistria che era figlio di questreligione e del fratello di lui che era Podestà in Pirano, si aprì convento in questa città, e dura la fama che il Podestà medesimo portasse per lo primo sulle sie pietre per l'edifizio, seguito dalla esemplificante pietà. Il Convento di S. Francesco che è testimoniao pure di nobile condizione della città, fu alzato, compreso si costumava, fuori delle mura della città, e presovi poi nella generale recintazione fattasi nel solo successivo; ed in quei chiostri e nei sacri recinti, ad dappertutto, e come nell'Istria tutta, molti amaronno ere sepolti, e per la santità del luogo, e per lo stile servato. Era a quei tempi, come lo fu prima, e poi, al terminare del secolo passato per una parte dell'Istria, e nel principio del seguente per l'altra, libero a ciascuno di scegliere la propria tomba nelle chiese e nelle fossero anche private; i poveri avevano i cimicini, detti comuni, intorno qualche chiesa suburbana, o anepstre; per modo che a chiese singole ricorrevano i tomba i meglio agiati.

In Pirano il comune aveva col proprio danaro fatto il sito di campana che venne collocata all' unica parrocchiale, al duomo, ed il comune l'aveva destinata a suonare per i morti, ed il Pievano ed il Capitolo vi avevano condisceso, e la campana veniva suonata, o si faceva suonare dal clero per siffatto funebre officio. Non siamo che allora vi fosse campanile sebbene nella duomo che dovigliamo lo si dica, e come pensiamo per lo di dire; è verosimile che la campana fosse collocata al di sopra del muro del duomo, e pendesse la corsulla via pubblica, come è ancor oggidì delle campane di S. Pietro nella chiesa municipale della piazza

maggiora di Trieste. E delle torri campanarie diremo, che in più città non erano queste di ragione dellachiesa ma piuttosto del Municipio; il campanile del Duomo di Trieste era indubbiamente di ragione del comune, senza l'assenso di questi non si poteva suonare. In Pirano sembra che la *campana dei morti* potesse suonarsi da chi veniva mandato a ciò.

Avvenne ora che dei funerali di persone che ordinavano essere sepolte in S. Francesco di Pirano non si pagasse al Duomo, unica parrocchiale, la *quarta fune-rum*, ciò che il pivano d'allora il quale a calcolinistri dovrebbe essere certo *Asimondo*, non volle compirte. Venne quindi al mezzo di tirare in su la corda della campana, per modo che altri non potessero suonarla, e non volle farla suonare dai propri; e durante la penitenza del Consiglio, sè chiudere il duomo ponendo la città a quasi interdetto di divini uffizi.

Il Consiglio a sua volta interdisse al Pivano e capitolo, il fuoco, le legne, il confabulare coi cittadini, ogni servizio erile, perfino il coltivare le campagne del clero; ed inviava a proprio spese il Podestà dinanzi al Vescovo di Capodistria per chiedere la riapertura della chiesa; ed il Vescovo ordinò che la chiesa fosse riaperta. Il Pivano interpose ricorso al Patriarca d'Aquileja, Metropoli, ma il Priacipe veneto dinanzi cui fu portata la questione dal Comune, pronunciò che la chiesa fosse tenuta aperta, che la campana fosse suonata come per lo passato, che il pivano rinunciasse alle appellazioni contro le decisioni del proprio Vescovo, che il comune tagliasse tutte le sue procedure, e che la questione tra clero e Frati minori fosse composta, e che altrimenti esso deciderebbe a favore di quello che avrebbe ragioni più giuste.

SE IL MONTE REGIO

sul quale ascese Alboino nel suo entrare in Italia fosse

il Nanos, od il Predil?

Paolo Warnefried il Diacono friulano, scrittore delle *gesta dei Longobardi* nel Libro II narra che Alboino loro Re e Duce, giunto alli estremi confini d'Italia salì un monte che è prominente in quella regione, dal quale contemplò quanta parte d'Italia gli venne dato di potere. Da quel tempo e per quel'avvenimento il monte ebbe nome di Monteregio. Su questo monte abitavano i bisontes, buoi salvatici, nè deve farsene meraviglia perchè quel monte confina colla Pannonia, (provincia nella quale abbondano. Poi giunto ai confini della Venezia che è la prima provincia d'Italia (a chi viene di Pannonia) passati senza impedimento i confini della città o piuttosto del Castello di Forojulio, cominciò a ponderare a chi dovesse poggiare questa prima delle provincie occupate perchè tutta Italia che si stende verso mezzogiorno è circonchiusa dal mare Tirreno o dal mare Adriatico da occidente e da settentrione è così chiusa dai gioghi delle alpi, che non vi ha accesso che per angusti meati, o per sommi gioghi dei monti; ma dal lato di Oriente che si

unisce alla Pannonia ha un ingresso che si presenta più ampio, e più facile. Prosegue poi il Warnefried dicendo che fu preposto Gisulfo alla città del Friuli ed a tutta la regione di questa città; nè accettò Gisulfo la carica se non gli si davano *Fare* di Longobardi, cioè a dire generazioni e prosapie, e gregi di generosi cavalli, al che il re si fece generosamente ad annuire.

Queste cose narra Paolo Warnefried che era nativo del Friuli, e rampollo d'una di queste *Fare*.

Warnefried longobardo di nascita, soggetto alle leggi ed alle costituzioni longobarde appunto per la nazionalità sua; non ebbe altra cultura che la romana (che altra in vero non c'era) ed ascritto al clero divenne romano; Paolo Warnefried che prima della tonsura avrebbe detto di se: *ego... qui ex natione mea professus sum lege vivere Longobardorum*; e che dopo gli ordini sacri avuto avrebbe dovuto dire *ego qui professus sum lege vivere romana*, Warnefried sebbene glorioso della sua stirpe ammirava la sapienza degli antichi, e la seguiva come in quel secolo si poteva; la geografia che egli segue non è la politica di allora, ma la romana, qu'la geografia che al pari del diritto fu considerata talmente conforme a natura, che lungamente e per secoli e da popoli svariati venne ritenuta.

Warnefried conosce il Norico (Lib. I, 12) là dove parla di Odoacre re, e del celebratissimo S. Severino, conosce la Pannonia e pone questa in confine coll'Italia; la sua geografia d'Italia è la romana; la massa di Alboino fu direttamente dalla Pannonia, dove era padrone, all'Italia, senza traversare altre provincie, senza toccare il Norico.

La Pannonia secondo la confinazione romana, si protendeva verso Italia per quel tratto di paese che sta fra la Sava, la Culpa ed un filone di monti che dall'alta Culpa corrono verso Oberlaybach; nel quale angolo le sole Lubiana ed Oberlaybach erano terra pannonica, e questi due luoghi dei quali l'uno città, l'altro quasi città, erano l'estremo angolo prominente che terminava la Pannonia da questo lato; la vallata di Krainburgo non era pannonia; era paese norico, di cui una parte fu sottoposto al reggimento politico d'Italia, il confine della quale si riconosceva nel filone d'Alpi dal Terglou al Nanos; Adelsberg si comprendeva nell'Italia, non così Loitsch.

I movimenti dei popoli che procedevano in corpo armato, come il movimento delle crociate segna, la direzione delle antiche grandi vie, Attila soltanto variò di tattica nella spedizione contro Aquileja, per venirvi alle spalle senza incontrare nemico; Alboino non incontrò nè armata nè nemico in campo aperto. La grande via che poneva in comunicazione la Venezia colla Pannonia senza attraversare altre provincie era quella che da Sicilia per Neustadt, Seisenberg metteva a Lubiana, da Lubiana per Oberlaybach, Loitsch alla valle del Vipacco, al ponte di Manizza sull'Isonezo. L'altra via che dalla Pannonia attraverso il Norico metteva la Venezia era da Pettau, per Cilli, e di nuovo a Lubiana, e da Lubiana alla Valle del Vipacco. La strada da Cividale al Predil era traversale non principale, per correrla bisognava andare prima a Viranum e per andare a Viranum, conveniva da Pettau venire a Cilli, da Cilli per Schönstien a Windischgrätz.

Non vi erano armate che impedissero l'ingresso dei Longobardi, anzi come dice Paolo Warnefried, Alboino non incontrò nessun impedimento; Cividale non aveva nemmeno guarnigione; Aquileja era guardata, ma Alboino non la toccò e passò innanzi; non vi era ragione militare che Alboino lasciasse la strada più prossima e la migliore per fare giro sì faticoso, con un'armata che era seguita da donne e da fanciulli, da carri e da animali, da popolo che veniva a cercare nuova stanza; non così era di Attila che fece la spedizione da militare soltanto.

Warnefried nel narrare la mossa di Alboino disse che le vie per entrare in Italia o erano nelle angustie, quasi crepature dei monti, come è appunto quella della Pontebba, in valle strettissima; o per le sommità dei monti come è quella del Predil (citiamo un solo esempio, e di quei passi che erano certamente noti al Warnefried) ma conchiude che il passaggio più aperto, più facile, più largo era quello della valle del Vipacco; quasi volesse indicare che per di là entrarono i Longobardi. Alboino appena entratovi volle fare del Friuli un baluardo del nuovo suo regno, o sembra che la facilità del suo ingresso l'abbia avvertito di guardare quel passo; non con fortezza come sarebbe bastato pel Predil, ma con colonia di propri, come esige paese aperto. L'agro di Cividale si estendeva fino a S. Giovanni di Duino, toccava con piccolo lembo il mare, quanto terreno sta fra la Torre e l'Isonzo, quanto terreno piano sta fra l'Isonzo ed i monti, era agro giurisdizionale di Cividale, e questo terreno piano giunge appunto fino alle radici del Nanos, per cui il Re sarebbe tutto entrato nell'agro Cividalese, valicato appena il monte; non così sembra essere stato dal lato del Predil.

E se Paolo Warnefried dice di Cividale che era *civitas*, corpo politico, e poi quasi modificando dice castello, cioè comune inferiore, crediamo che lo dicesse per la preminenza che aveva Aquileja, e per la depressione di Cividale sofferta dalla spedizione di Attila.

Il monte che salì Alboino, era in confine della Pennonia, Warnefried ripetutamente lo dice; il monte offeriva allo sguardo l'Italia, cioè la parte piana del Veneto, questa vista non offre il Predil, che ha dinanzi non foss'altro l'atto filone del Matjuri; l'offre il Nanos che ha ai piedi pianura, che per la valle aperta del Vipacco ha vista estesa di campi, di città ed a grande distanza fino a Venezia ed al di là. Il Nanos conserva il nome di Monte Re, quello stesso nome che Paolo Warnefried dice essersi dato al monte su cui salì Alboino.

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ed alcune memorie patrie contemporanee.

RIEMPITURA DEI 1500, 1600.

(Continuazione V. N. 21.)

1653. Del pari il marinaio Nicolò Rossetto di Vincenzo lasciava una casa ai poveri di quest'Ospitale.

1654. (Si cassi la seconda memoria, e si sostituisc.)

7 Ottobre. Con questa data incomincia il Registro, che si conserva benchè imperfetto in Comune, delle spese dei Campanile; quindi in quell'anno debbesi credere s'incominciassero la fabbrica, ed ai 13 settembre antecedente, come da annotazione in Archivio Capitolare, fu instituita la prima Carica di Assistente alla fabbrica medesima. All'architetto Antonio Fassulla milanese del Borgo di Lugano fu surrogato con atto 7 marzo 1665, Podestà Francesco Longo, l'altro architetto Antonio Man pur milanese ed a questo nel 1680 Cristoforo Bellan, come si comprende dalla di lui domanda 30 aprile di due lavoratori e di alloggio, che gli venne concesso, coll'assegnargli le camere dei PP. Predicatori vicine al Campanile. Le cave di S. Pietro somministrarono nel 1674 il restante bisogno di pietra, come da Contratto 9 Aprile di quell'anno. La fabbrica poi fu compiuta nel 1677.

1661. Zuanne Molin.

1665. (Aggiunte) Questo dazio era uno dei principali rami d'introito del Comune anche sotto il reggimento francese che dava pressochè 2000 f. all'anno, e che cessò quando fu attivata nel 1828 la pubblica imposta *Consumo*. Ora poi nella Seduta dei 27 gennaio (1851) venne deliberato dalla Rappresentanza comunale, onde supplire ai bisogni del Comune, di porre la tassa del 5 per 100 sulla vendita del pesce in città sì al minuto che all'ingrosso.

1668. Francesco Longo.

Papa Clemente IX sopprimeva l'Ordine degli Eremiti di S. Girolamo della Congregazione di Fiesole. Cessavano in Istria i Conventi di S. Girolamo sull'isola Caprija presso i Briani, e di S. Giovanni in Pelago presso Rovigno.

1678-79. (Si cassi quella memoria, surrogandola rettificata come segu.)

Ristaurò nel 1678 il palazzo pretorio, fabbricando eziandio con permesso del Senato due Camere sopra la Loggia (ora Caffè Bazzarini V. 1422), la quale serviva per rivellare i frumenti del Fondaco. In quell'incontro rifabbricò pure di pietra il prossimo Arco, ch'era prima di muro semplice, di dove si entrava in *Pescheria*, per il che chiamavasi il *Porton della Pescheria*, la quale ivi durò fino a che fu trasportata a recente epoca al *Fosso verso Levante*. Da quel tempo chiamasi il *Porton della Pescheria vecchia*.

1679-80. Gabriel Zorzi.

1680. (Si ponga dopo la prima memoria).

Sotto questo Podestà fu eretto il nuovo Granajo, ossia Fondaco in *Riva-grande*, ora la *Piazza*, nel qual sito in presente è la provvisoria Corte di Giustizia, o fino ancora all'epoca 1814 il *Monte di Pietà*, e prima del Fondaco era luogo vacuo, che serviva per *berlina di animali*.

L'erezione di questo nuovo Fondaco rilevasi dalla seguente Iscrizione in pietra, posta al di sopra dell'Arco, rifatto, come accennai al millesimo 1678-79, ch'è quello tra l'odierna Corte di Giu-

stizia, ed il Palazzo pretorio, ora *Capitanato Distrettuale*.

HYERONIMUS PISANI
OPT. PROVINCLÆ PRÆSES
DANIEL BALBI
INTEGERRIMVS RECTOR
FAVSTA PARELIA
NOVVM HORREV—
PORTVM INCONCVSSV—
BONA OMNIA
PORTEDVN—
M D C L X X.

Prima della fabbrica di questo nuovo Fondaco, ve n'era certamente qualche altro, come inoltre consta da anteriori Ordinanze in materia di Fondachi, che ho potuto finora scaturire, e che rimontano al riportato 1489. Siccome poi i Fondachi qui durarono fino alla caduta della Repubblica Veneta, così si ha per indubbia memoria, che ve n'erano tre, governati però da una sola Amministrazione sotto il nome di *Collegio delle Biave*, e i Collegianti chiamavansi *Presidenti*, ed erano dodici, come rilevasi da una elezione del 1702, sei dei cittadini, e sei del popolo. Quando poi nel 1772 fu istituito in Rovigno il *Monte di Pietà*, questo fu collocato nel nuovo Fondaco in *Riva-grande*, e fu surrogato altro locale per il Fondaco suddetto, forse quello in *Piazza-grande*, ora deposito dell'armi della *sospesa Guardia nazionale*, mentre è del pari di ricordanza, che ivi era Fondaco, oltre gli altri due in *S. Damiano*, uno dov'è ora il *Casino civico*, l'altro la *Caserma*. Di questa però il pianterreno serviva di carcere, nè fu fabbricato il secondo piano se non quando quell'edificio fu convertito in Caserma all'epoca che gli Austriaci occuparono l'Istria subito dopo la caduta di Venezia.

Del resto la predetta Iscrizione non poteva essere collocata nel 1680 sopra quell'Arco, se si considera che colà sarebbe stata posta fuori del proprio sito, e che l'ornato grave della medesima non è gran fatto consono collo stile svelto dell'Arco stesso. Io ritengo perciò, che l'iscrizione fosse nel Fondaco, e precisamente nel muro sopra la scala interna e nel sito medesimo dove posteriormente in lettere d'oro fu posta l'altra Iscrizione, che ricordava (e la vidi anch'io), che quell'edificio, convertito in *Monte di Pietà*, era prima Fondaco, e che la suddetta Iscrizione venisse in allora collocata sopra l'Arco, come luogo prossimo, anzi contiguo a quell'edificio, non sapendo forse dove meglio riponerla ad indicarne l'origine.

(Sotto il 1772 darò l'iscrizione del *Monte*.)
Fu questo Podestà, che accomodò eziandio la

Casa comunale al civ. n.º 1 in *S. Damiano*, i cui piani superiori sono ora uniti alla suddetta Corte di Giustizia, come dalla seguente Iscrizione imperfettamente rilevata, posta nel suo prospetto di allora digià intonacato.

DANIEL BALBI
. DOMVS
APTA NIHIL CREVIT EN APTA SATIS

A questa Casa era unita la Sala del vecchio Consiglio municipale, che partiva dal Palazzo pretorio, mediante sottoportico, chiuso verso Levante da porta broccata di ferro, nella quale tenne pubblica udienza l'anno 1816 l'Imperatore d'Austria Francesco I, e demolito, e quindi dimezzata la Sala stessa alcun tempo prima del 1828, sotto il Podestà Bernardo Grego.

1683. Sopra istanza di Mattio Sponza qm. Antonio presidente del Fondaco, e dell'i fondacchieri Domenico e Giacomo Quarantotto contro l'uso ch'era da poco introdotto da particolari di vender farine e frumenti per la Terra a grave danno e pregiudizio di questo Fondaco, — Bernardin Michiel Podestà e Capitano di Capodistria in visita con Terminazione 28 maggio ordinava, che *de caetero* non ardisca chi si sia vender frumenti e farine in poca o molta quantità ad alcuna persona di questa Terra, ma di contrattare con questo *Collegio delle Biave* per conto Fondaco, sotto pena di confisca del genere, e di essere processati criminalmente; ed incaricava i Presidenti del Fondaco medesimo d'intimare la partenza dal porto alle barche, che non contrattassero col suddetto Collegio per conto dello stesso Fondaco.

1686. La stessa prescrizione fu ripetuta li 22 giugno da Vittorio da Mosto successore del Michiel in evasione a forte rimonstranza in proposito fatta da Antonio Costantini uno dei Presidenti del Fondaco; coll'aggiunta della pena di D.ii 25 ai Collegianti se mancassero di far seguire l'allontanamento delle barche.

RETTIFICAZIONE.

Nel numero precedente pag. 90 col. 2. da linea quint' ultima parlando della città che supponiamo nascondersi nel *Tronte* del diploma piranese, ci è sfuggito di pena *Taranto*, mentre doveva stare *Otranto*, estrema città del golfo Adriatico.

(Continua).